

Elena Ricci. *Rear Window*

*Rear Window* è il progetto con cui Elena Ricci abita temporaneamente gli ambienti di una casa privata, costituito da olii su tela e tavole di piccolo e medio formato, realizzati fra il 2014 e il 2015.

Il richiamo è al titolo originale de *La Finestra sul Cortile*, il capolavoro della storia del cinema diretto da Alfred Hitchcock (1954). Costretto nel suo appartamento su una sedia a rotelle, il fotoreporter Jeff con un binocolo e la macchina fotografica, scruta gli interni di fronte immergendosi nel privato dei loro inquilini.

Con un'attitudine in parte simile, Elena Ricci racconta di personaggi, osservati con discrezione, quasi spiati in atteggiamenti intimi, colti in stati d'animo riflessivi e assorti in pensieri di chissà quale natura.

In una prima ipotetica serie di lavori in mostra, la figura umana dialoga con un paesaggio accennato, quasi inconscio. La distanza è quella del campo medio e lungo cinematografico. Un gruppo, forse una famiglia, si allontana (*Away*, 2014), un uomo appesantito in un pomeriggio di pioggia osserva una nave partire (*Summer rain*, 2014), un altro è appena visibile in un campo di grano (*Wheat*, 2015), due ragazzi in un bosco di notte sembrano cercare rifugio (*Don't tell anyone*, 2014).

Nel secondo gruppo di opere, lo sguardo di Elena si fa più indiscreto. In un alternarsi di primi piani e dettagli si avvicina ai soggetti silenziosi, quasi inconsapevoli di essere ritratti. Si sofferma sull'elegante fumatrice di *Midnight* (2015), sulla giovane ragazza di *Room* (2014). La donna di *Blue morning* è spiata forse in un momento di riflessione (2015), altrove è colta durante il sonno (*Dream on*, 2015) o raccolta nel suo *Boudoir* (2015), così come i due innamorati, di cui rappresenta solo il punto di contatto fra i loro corpi (*La chambre bleue*, 2015; *Lovers*, 2015).

Come già accaduto in precedenza, anche in questo caso il punto di partenza per l'artista è rappresentato da fotografie anonime di persone sconosciute della prima metà del secolo scorso. "Nel passaggio dalla foto al quadro cerco di ottenere una sintesi per trovare quel sottile equilibrio tra detto e non detto, mostrato e omesso. Estrapolo una parte per me significativa dell'immagine originaria, mi concentro su un dettaglio e cerco di tradurlo in modo enigmatico, aperto a libere interpretazioni".

"Per questi lavori" – sottolinea ancora – "ho voluto accentuare il taglio operato all'immagine, rendendolo visibile all'interno dello spazio del quadro. Una parte dell'immagine è oscurata, come se se ne cogliesse solo uno scorcio visto da una stanza buia o se la si osservasse guardandola attraverso qualcosa, con una certa dose di voyeurismo".

Quel "fuori campo" solo evocato, ma di grande capacità espressiva e poetica, diventa così parte integrante della narrazione. Ogni quadro, come un frame di una pellicola, rappresenta l'incipit di un numero infinito di storie, frammenti di azioni che invitano lo spettatore a costruire un proprio racconto.

Il risultato, sottolineato dal porre le opere raggruppate e a dialogo le une con le altre, è un susseguirsi di emozioni e attimi sospesi. Tra realismo, teatralità e finzione dichiarata, figure e paesaggi perdono il loro carattere individuale per vivere in una dimensione atemporale, tra il reale e il mitico.

Chiara Agnello